

Giornale di Sicilia 9 Febbraio 2010

Ciancimino: Forza Italia nacque dalla trattativa Stato-Cosa nostra

Dice proprio così, Massimo Ciancimino: «Silvio Berlusconi era il frutto di tutti questi accordi, della trattativa. Non Berlusconi come soggetto, ma come entità politica». Dice proprio così, Mario Mori, rivolto ai giornalisti, sottovoce ma fuori dai denti: «Sta sparando cazzate a raffica». Al terzo giorno di deposizione nell'aula bunker dell'Ucciardone, il figlio dell'ex sindaco mafioso alza il tiro: «Mio padre voleva richiamare il partito, nato grazie anche alla trattativa, alla collaborazione, a tornare sui suoi passi. Doveva essere un'avvisaglia a rientrare nei ranghi». Il partito non viene nominato subito. Ma non ci vuole molto a capire a chi si riferisca il superteste. Per evitare equivoci, ad ogni buon conto, specificherà nel corso della deposizione che parlava di Forza Italia. E' anche per questo che ieri mattina la Procura ha trasmesso alla Procura generale una serie di atti, tra cui alcuni manoscritti di don Vito Ciancimino sui suoi presunti investimenti di denaro sporco a Milano 2, per far valutare se riproporre l'audizione del dichiarante nel processo Dell'Utri. Audizione già richiesta e già respinta una prima volta.

Lettere, passaporti, documenti, Milano 2, politica, mafia, lacrime, ancora presunti incontri ravvicinati tra Bernardo Provenzano e Marcello Dell'Utri. E poi gli 007 che tutto sanno e tutto pilotano, nella trattativa infinita. Fino a spingersi, ancora a maggio del 2009, a mandare un misterioso Capitano, molto vicino al «signor Franco o Carlo», uomo dei Servizi, a invitare Ciancimino jr a rallentare. «Tre anni prima, nel 2006, lo stesso personaggio era venuto a dirmi di non parlare di Berlusconi».

È ricca di colpi di scena, l'udienza del processo contro il generale Mario Mori e il colonnello Mauro Obinu, imputati di favoreggiamento aggravato dall'agevolazione di Cosa nostra. Talmente ricca che a un certo punto il presidente della quarta sezione del Tribunale di Palermo, Mario Fontana, chiede lumi ai pm Antonio Ingroia e Nina Di Matteo: «Ma qual è l'attinenza col nostro processo? Mi sfugge». Gli avvocati Piero Milio e Enzo Musco provano a cavalcare l'argomento e l'accusa spiega che in realtà serve per ricostruire il prima e il dopo. Fontana lascia proseguire fino alla conclusione dell'«esame» dei pm, che arriva dopo sedici ore complessive. Il prima e il dopo della mancata cattura di Bernardo Provenzano, che sarebbe potuta avvenire il 31 ottobre del 1995, secondo l'accusa, sarebbero gli accordi e la trattativa fra Stato e mafia: Totò Riina sarebbe stato «venduto» e fatto arrestare. Bernardo Provenzano, il «traditore», sarebbe stato ripagato con quella che, anche ieri, il «dichiarante» Ciancimino ha definito «l'immunità territoriale», una sorta di lasciapassare e di intoccabilità su tutto il territorio nazionale. Durata fino all'11 aprile 2006.

Vito Ciancimino, colui che mediò tra carabinieri, Provenzano e il misterioso e mai individuato «signor Franco», sarebbe stato prima sfruttato e poi messo da parte. E dunque a garantire tutto sarebbe rimasto Marcello Dell'Utri, senatore del Pdl sotto processo per concorso in associazione mafiosa. Il co-fondatore di Forza Italia, secondo Ciancimino jr, avrebbe più volte incontrato Provenzano e avrebbe avuto rapporti diretti col capo di Cosa nostra.

La Procura tira fuori le carte. I Ciancimino pure. La prima è la parte di una lettera in cui si parla di un «triste evento» che avrebbe potuto colpire «l'on. Berlusconi» se non avesse «messo a disposizione una delle sue reti televisive». «Io que•sto foglio lo vidi nel '94 - dice Massimo -. Me lo fecero avere in una busta chiusa soggetti vicini all'ambiente del Lo Verde, cioè il cognome con cui io conoscevo Provenzano. Mio padre era detenuto a Rebibbia e io glielo portai in carcere. Il *triste evento* era il sequestro e l'omicidio del figlio di Berlusconi», Piersilvio. Sospetti, ombre: «Manca una parte di quel foglio. Dovreste spiegarlo voi a me, perché non c'è», aggiunge Massimo Ciancimino. L'altra metà, o una parte comunque complementare, però ce l'ha lui e la consegna in aula. Era già stata pubblicata dal mensile «S», mesi fa: a parte il tratto, che in questo caso, secondo la grafologa consultata dal periodico, Patrizia Panebianco, è di Vito Ciancimino, il contenuto è pressoché uguale all'altro documento. Il destinatario è Dell'Utri. «E per conoscenza l'on. Silvio Berlusconi». C'è ancora un «evento» che però stavolta si può verificare «sia in sede giudiziaria che altrove» e la minaccia chiara è di uscire dal mio riserbo che dura da anni». E cioè? «Una conferenza stampa. Voleva dire che il bagaglio delle sue informazioni lo poteva utilizzare in sede giudiziaria, anche se non era molto propenso a farlo». Ma per dire che? «Per raccontare la nascita della coalizione di centrodestra, nel '94-'95». Don Vito, che all'epoca era detenuto, sognava il coinvolgimento diretto in politica, voleva «mettere a disposizione l'esperienza e il bagaglio elettorale della Dc, per un grande partito di centro». Ma forse era solo un ricatto che mirava all'amnistia: «Mio padre aveva appunti su attività economiche, che partono da mio nonno e che poi furono di mio padre e mie. Ho indicato la rete di prestanome per risalire agli investimenti fatti da mio padre». Attraverso i costruttori mafiosi Franco Bonura e Nino Buscemi, «i gemelli» che negli anni '70 e '80, formalmente da incensurati, investirono a Milano 2. Ora in mano ai pm ci sono pure i nomi delle società che quegli investimenti avrebbero effettuato. E la Corte d'appello dovrà decidere se sospendere di nuovo la requisitoria del pg Nino Gatto e ascoltare, dopo il dichiarante Gaspare Spatuzza, Ciancimino. Che sarà sentito solo se risulterà «assolutamente indispensabile per la decisione».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

